

Bruno Marolo

USA la battaglia per Terri

L'agonia della donna in stato vegetativo da 15 anni potrebbe durare dei giorni e i repubblicani vogliono sfruttare il caso per rafforzare i legami con gli integralisti

Secondo un sondaggio il settanta per cento non ha gradito l'intervento del presidente e del Congresso su una sentenza definitiva

WASHINGTON Il giudice ha detto no, ma non ha messo fine alla battaglia per Terri Schiavo. I genitori della donna più famosa e più strumentalizzata d'America hanno immediatamente presentato un ricorso alla corte d'Appello federale di Atlanta. Insistono per riattaccare il tubo dell'alimentazione che per 15 anni ha prolungato artificialmente la sua vita. Altri giudici, che hanno la reputazione di essere molto conservatori, esamineranno ancora una volta gli argomenti già dichiarati inammissibili a tutti i livelli, dai tribunali della Florida alla Corte Suprema di Washington. Nel suo letto di ospedale Terri si spegne lentamente. Il tubo è stato staccato venerdì, l'agonia potrebbe durare ancora una settimana, e il partito del presidente Bush sembra deciso a sfruttare la situazione fino all'ultimo istante per rafforzare la sua base elettorale tra gli integralisti religiosi. «Il presidente - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca - avrebbe preferito un esito diverso e spera che i genitori di Terri Schiavo trovino soddisfazione in appello».

A Tampa, in Florida, erano le sette di martedì mattina quando il giudice federale James Whittemore, dopo 18 ore di riflessione, ha rigettato la richiesta di riattaccare il tubo e ricominciare da capo il processo. La decisione ha infiammato di sdegno gli attivisti politici ma non ha stupito i giuristi. Il giudice non si è lasciato impressionare dal fatto che deputati, senatori e lo stesso presidente George Bush fossero tornati a Washington dalle vacanze per varare a tempo di record un provvedimento senza precedenti e assegnare alla magistratura federale la giurisdizione su un caso già risolto dai tribunali dello stato della Florida. «Nonostante queste difficoltà e pressanti circostanze - ha sostenuto il giudice - questo tribunale non ha altra scelta che applicare la legge».

Per ottenere un nuovo processo gli avvocati dei genitori di Terri avrebbero dovuto dimostrare non soltanto l'urgenza ma anche una buona probabilità di successo. Secondo il giudice Whittemore non c'è ragione di credere che la conclusione sarebbe diversa da quella confermata

Hanno fama di essere molto conservatori i giudici che esamineranno di nuovo la vicenda di Terri Schiavo



Proteste davanti alla clinica dove è ricoverata Terri Schiavo

Il giudice: non riattaccate Terri alle macchine

I genitori non si arrendono e presentano ricorso. Il 63% degli americani: giusto staccare la spina

LE DATE CHIAVE DEL CASO TERRI SCHIAVO

25 febbraio 1990

Terri Schiavo viene colpita da un malore. Per i medici, l'incidente è provocato da uno squilibrio di potassio che ferma temporaneamente il cuore impedendo l'afflusso di ossigeno al cervello

Novembre 1992

Michael Schiavo, marito della donna, vince una causa legale contro i medici

Luglio 1993

Bob e Mary Schindler, genitori della donna, presentano la loro prima denuncia in tribunale contro Michael Schiavo per impedire che continui ad assistere Terri

11 feb. 2000

Michael Schiavo presenta richiesta per staccare i tubi che alimentano artificialmente la moglie. Il giudice George W. Greer accoglie la richiesta e stabilisce che i tubi possono essere rimossi

Febbraio 2002

Falliscono i tentativi di arrivare a una mediazione. Michael Schiavo ribadisce la richiesta di rimuovere i tubi di alimentazione

Ottobre 2003

Il governatore della Florida Jeb Bush chiede che Terri Schiavo venga mantenuta in vita

23 settembre 2004

La corte suprema della Florida invalida la "legge Terri": è incostituzionale

18 marzo 2005

La magistratura dà il via libera a Michael perché faccia togliere l'alimentazione a Terri e respinge il ricorso dei genitori. Democratici e repubblicani trovano un primo accordo al Congresso per fermare l'eutanasia della donna



Fonte: AP, BBC, KRT, P&G Infograph

da 19 giudici di sei diversi tribunali. Nel 1990 la Corte Suprema degli Stati Uniti ha stabilito che una persona in stato vegetativo permanente come

Terri Schiavo ha il «diritto costituzionale» di rimuovere il tubo dell'alimentazione che la tiene artificialmente in vita. Poiché Terri Schiavo non è

in grado di intendere e non ha lasciato disposizioni il marito Michael, suo unico tutore legale, ha pieno titolo per invocare questo diritto in suo

nome. Questo è stato il parere unanime dei tribunali, in una vertenza che dura da sette anni. Negli Stati Uniti, almeno 35 mila persone di cui 10

mila bambini si trovano in questo momento nelle identiche condizioni di Terri Schiavo. Molte altre famiglie si sono spaccate di fronte a decisioni

Proclama che Terri Schiavo, una donna che egli non ha mai visto, è «viva e cosciente, vede e parla», e i medici che la tengono in osservazione da 15 anni non hanno capito niente. Perché tanto accanimento su posizioni che la maggioranza degli americani disapprova? Perché la minoranza che le sostiene è animata da uno zelo fanatico e il partito democratico, paralizzato dal timore di sembrare troppo di sinistra, rifiuta di impegnarsi dall'altra parte della barricata. E la stessa reticenza che ha impedito di varare una legge sul controllo delle armi, la cui necessità è stata confermata proprio ieri da una ennesima strage a scuola.

Negli Usa almeno 35mila persone di cui 10mila bambini si trovano nelle identiche condizioni di Terri

Alfio Bernabei

LONDRA Il padre di un soldato inglese ucciso in Iraq ha deciso di sfidare il «bugiardo e traditore» Tony Blair alle prossime elezioni politiche previste per il 5 maggio. Reg Keys si presenterà come indipendente nel collegio di Sedgfield, lo stesso dove il primo ministro è stato eletto a larga maggioranza nelle precedenti elezioni. Spera di battere Blair in un duello paragonabile a quello tra Davide e Golia. Ieri Keys è arrivato a Sedgfield per aprire il suo ufficio elettorale e ha lanciato la sua campagna tutta incentrata sul fatto che, come sottolinea, il primo ministro ha mentito sulle armi di distruzione di massa ed ha mandato a morire dei soldati in una guerra «immorale e illegale».

Keys, che ha 52 anni, ha annunciato la sua decisione di sfidare Blair lo scorso sabato nel corso della grande manifestazione a Londra che ha visto sfilare oltre centomila persone da Hyde Park a Trafalgar Square per chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq. Ha partecipato a tutte le manifestazioni contro la guerra fin dal tragico episodio dell'uccisione del figlio vicino a Bassora e ha raccolto intorno a sé diverse famiglie di altri soldati inglesi uccisi. Attualmente è il presidente dell'organizzazione *Military families against the war* (famiglie di militari contro la guerra) e come tale si è fatto conoscere al paese attraverso numerosi interventi alla televisione.

Ex infermiere gallese dall'aspetto fragile e dal viso visibilmente segnato dal dolore, Keys vide suo figlio Thomas di vent'anni per l'ultima volta quando lo accompagnò alla stazione di Birmingham con la sua divisa da caporale e il sacco in spalla, pronto ad incontrare gli altri commilitoni chia-

Ha perso il figlio in Iraq, ora si candida contro Blair

Reg Keys si presenta nel collegio del premier alle elezioni del 5 maggio. «Dopo tante bugie chiederò di votare per la verità»

mati a combattere in Iraq. «Prima della partenza di Thomas per l'Iraq eravamo una famiglia felice. Mia moglie, e i nostri due figli. Noi due eravamo in pensione dato che mia moglie aveva lasciato il suo lavoro di capo infermiere in un ospedale. Eravamo andati ad abitare in una casa nuova ricavata da un vecchio magazzino. La morte di Thomas ci ha completamen-

te rovinato la vita». Thomas fu ucciso nel giugno del 2003 in circostanze poco chiare. L'avevano mandato con altri cinque soldati a una pattuglia di paracadutisti a mantenere l'ordine in una zona dove c'erano stati degli incidenti. Un soldato inglese sparò dei colpi e la folla si avventò contro di loro. Furono uccisi tutti e sei, anche perché la pattuglia si era ritirata. Le

famiglie dei soldati morti chiesero l'apertura di un'inchiesta per indagare sulle responsabilità dell'incidente e capire come mai i loro superiori li avevano mandato in azione senza radio. Keys e gli altri genitori sono contenti a tutt'oggi che il governo ha insabbiato la verità. «Mi sento tradito da Blair» dice Keys «mio figlio aveva firmato un giuramento e pure lui è

stato tradito. Quando gli abbiamo consentito di fare il soldato credevamo di averlo affidato ad un governo responsabile, non ad un governo che l'avrebbe usato come una pedina sulla scacchiera politica. Il motivo addotto per far guerra all'Iraq era quello dell'annientamento di armi di distruzione di massa, ma ora ci sono le prove che non era così. Chi deve rispon-

dere per la morte di oltre ottanta soldati inglesi e per le migliaia di iracheni civili uccisi?».

Tra coloro che hanno incoraggiato Keys a sfidare Blair a Sedgfield ci sono il deputato gallese Adam Price, quello che ha già chiesto l'impeachment di Blair, il musicista Brian Eno e la giornalista irachena che venne torturata sotto Saddam Hussein, Haifa

Zangana, oltre naturalmente ai genitori di altri soldati uccisi. Sconfiggere Blair è praticamente una cosa impossibile. Ci vorrebbe uno spostamento di voti dai laburisti a Keys del 22% e questo nessuno lo prevede. Keys è filosofico: «Voglio prendere l'ispirazione dal pugile Muhammad Ali. Non ci si presenta sul ring per un incontro di boxe pensando che si deve perdere. Nessuno sostiene il pugile che pensa di perdere. Ho intorno a me un bel gruppo di gente pronta a sostenermi. Ali tra l'altro era uno che vinceva sempre. Il messaggio che lancio da Sedgfield è chiaro: dopo tante menzogne chiederò alla gente di votare per la verità. Blair ci ha ingannati. Voglio che si renda conto della sua responsabilità per ciò che ha fatto».

Bruxelles

Appello dei giornali europei per la Aubenas

BRUXELLES Un appello per la liberazione della giornalista di *Liberation* Florence Aubenas e della sua guida irachena Hussein Hanoun e allo stesso tempo per la libertà di informazione, che è alla base della democrazia. È su questi due punti che si fonda la cosiddetta «dichiarazione di Bruxelles», firmata ieri dai rappresentanti di varie testate europee, che si sono incontrati al Parlamento europeo, a poche ore dall'inizio del vertice europeo, in una iniziativa promossa, tra gli altri, da *Reporters sans Frontiers* e patrocinata dal presidente dell'euroassemblea Josep Borrell. Era presente la madre della giornalista rapita a gennaio, Jaqueline Aubenas, oltre al direttore di *Liberation*, Serge July, e del *Manifesto* Gabriele Polo, e ai rappresentanti di *El Pais*, *Die Welt*, *La Libre Belgique*,

The Irish Times, la francese *Tf1* e l'estone *Eesti Paevaleht*. «Ribadiamo - si legge nella dichiarazione - che non ci può essere libertà senza libertà di informare il pubblico, ovunque. Questa libertà è un diritto fondamentale che ciascuno di noi dovrebbe lavorare per difendere e promuovere». È questa la riflessione comune, dalla quale ha preso spunto Borrell, secondo il quale «il rapimento di giornalisti non è un affare nazionale», perché la libertà di informazione è alla base della democrazia. «Riguarda ciascuno di noi in Europa e noi siamo mobilitati con voi perché il silenzio e l'oblio non cadano sui giornalisti rapiti e su tutti i rapiti in Iraq», ha detto Borrell.

Gabriele Polo, direttore del *manifesto*, la testata di Giuliana Sgrena, ha ringraziato a nome dell'inviata per la mobilitazione in suo favore. «È ancora in ospedale - ha detto Polo - e sta pensando a tutto quello che è successo. La riflessione che stiamo facendo con lei sul ruolo dell'informazione in zone di guerra non è facile. Rischiamo di arrivare alla conclusione che in Iraq, come in altre zone, di guerra l'informazione è impossibile. Giuliana si sente sconfitta per non essere riuscita a portare a termine la sua informazione di pace».

Abbonamenti 2005

	12 mesi	296 euro 254 euro 574 euro 132 euro
	7 gg./Italia 6 gg./Italia 7 gg./estero Internet	
	6 mesi	153 euro 344 euro 131 euro 66 euro
	7 gg./Italia 7 gg./estero 6 gg./Italia Internet	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità